

**Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni,  
*Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione,*  
Clueb, Bologna, 2010**

**Recensione di Serena Marroncini**

Pedagogista

serena.mafi@libero.it

Per costruire una cultura capace di cambiare lo sguardo sugli *altri* è necessario cominciare a chiedersi chi siano gli *altri*. *Fuori dal silenzio, volti e pensieri dei figli dell'immigrazione* si propone d'individuare le coordinate teoriche di una società globale che fa da cornice al mondo delle seconde generazioni. Il volume raccoglie le confessioni e gli *schiamazzi* dei quartieri multiculturali e riporta le esperienze e le testimonianze dei giovani figli di immigrati. Esso dà voce alla loro identità, al loro bisogno di condividere e al loro progetto per un futuro possibile. Al tempo stesso, il libro si offre come specchio del nostro vivere quotidiano. Esso, infatti, ci conduce a riflettere su quanto la nostra sia una società alienata, che distorce l'idea di *benessere* confondendola, spesso, con quella del *ben-avere*. La società del dominio procede, però, di pari passo con la povertà. Povertà relazionale, in cui la filosofia del consumo promuove le disuguaglianze sociali, ponendo una divisione tra coloro che hanno e coloro che non hanno. Il vero povero di oggi è colui che non può entrare nel mercato del consumo e, come afferma Zygmunt Bauman, il non poter acquistare è lo stigma odioso e doloroso di una vita incompiuta, la conferma della propria nullità e incapacità. Non semplicemente l'assenza di ogni piacere, bensì l'assenza della dignità umana, l'impossibilità di dare un senso alla propria vita e la privazione stessa di umanità, autostima e rispetto per gli altri. Viene qui alla mente la famosa affermazione di George Ritzer, in cui si paragonano i supermercati alle grandi cattedrali, dove la lista della spesa diventa il nostro breviario e le processioni nei centri commerciali i nostri pellegrinaggi. Come ci fa osservare Federica Filippini, è necessario ritrovare, invece, la strada della sobrietà per riuscire a fare una rivoluzione copernicana capace di educare l'uomo a riconoscere i falsi bisogni e a condurlo verso nuovi schemi di pensiero su sviluppo, felicità, appagamento, successo, essere, avere, consumo, desiderio. Nel mondo globalizzato il consumo si lega saldamente anche all'insano individualismo e a una distorta idea di competizione. Ed è proprio nella competizione che si manifesta una *furia utilitaristica*, dove, come suggerisce Antonio Genovese, gli eventi, i fatti e le cose in sé, vengono considerati isolatamente senza riuscire a cogliere le reti e i legami che li collegano reciprocamente. La competizione è utilizzata come metro per calcolare il proprio suc-

*Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni, Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione, Clueb, Bologna, 2010 – Recensione di S. Marroncini*

cesso personale. Costruire relazioni genera paura e disorientamento. Ne deriva un isolarsi in nascondigli sicuri per potersi difendere dal mondo.

È necessaria, come sostiene Filippini, una *pedagogia della presenza*, in cui educatori attivi e attenti promuovano non solo relazioni, ma anche, e soprattutto, autentica comunicazione. Con ciò s'intende l'ingresso della pedagogia nella vita quotidiana. Viviamo un'epoca d'individualismo estremo. Il nostro vivere è soggetto all'influenza di un messaggio, proveniente dai vari ambiti dei sistemi comunicativi, che sussurra all'individuo: *se ci credi e se lo vuoi puoi raggiungere qualunque risultato*. Se ciò, come bene analizzato in questi anni dalla sociologia, ha delle radici ben precise, oggi assume il carattere dell'emergenza. Il vivere sociale, piuttosto che fondarsi sul dialogo, sulla solidarietà e sul muto aiuto, diventa oggi l'interscambio di tante solitudini. Siamo isole appartenenti a un immenso arcipelago di isole, ma restiamo isole. L'individualismo conduce alla solitudine e all'*isolamento*. L'*altro*, per quanto possa essere vissuto come simile a me, è soltanto un'isola ben distinta e distaccata. In un tale contesto, le differenze non possono che essere acute, vissute con fastidio, se non con diffidenza. Constatiamo l'evidenza di quanto le giovani generazioni siano maggiormente colpite da un siffatto ambito socio-culturale. La fragile personalità del giovane, tendente per natura alla riservatezza e alla condivisione ristretta ai pochi del gruppo di appartenenza, non può che soccombere di fronte alla forza dei complessi sistemi comunicativi della modernità. Il giovane, trovando così poche opportunità di dialogo, confronto inter-generazionale e solidarietà, non può che spingersi verso l'esclusione e l'auto-esclusione. *Se ci credi e se lo vuoi puoi raggiungere qualunque risultato*: da ciò la frustrazione derivante dal sentirsi incapace di un tale miracolo e, al tempo stesso, l'isolamento e la diffidenza. Ancor più grave e forte è tale problematica nei giovani di seconda generazione. La *pedagogia della presenza* vuole inserirsi nell'intreccio delle relazioni. Vuole andare alla scoperta di una vera comunicazione, con l'intento di creare relazioni rispettose della specificità di ogni vissuto. L'educatore, per svolgere nel migliore dei modi il proprio ruolo, deve imparare a interrogarsi: "come creare progettualità?", "come uscire dalla strada dell'individualismo?", "come costruire punti di riferimento?". Le risposte a questi interrogativi si possono ricercare nelle parole di chi vive quotidianamente l'emarginazione e la diversità. I racconti dei ragazzi di seconda generazione portano, come osserva Federico Zannoni, verso un viaggio lungo e avventuroso, ricco di vita e di sorprese. Il libro apre all'esperienza di Engy Abdellatif e all'analisi della migrazione egiziana verso l'Italia. Abdellatif chiarisce l'importanza e la necessità delle figure e dei luoghi di mediazione culturale e di come le relazioni all'interno di questi ambienti riescano a sostenere non solo il singolo individuo, ma anche la comunità di origine e quella di accoglienza. Normanna Albertini, partendo dalla propria esperienza, sprona il lettore alla riflessione, riportando le voci e le esperienze dei giovani dell'ex blocco sovietico, i cui destini sono strettamente legati alle

*Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni, Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione, Clueb, Bologna, 2010 – Recensione di S. Marroncini*

scelte dei loro genitori. Joy Betti, invece, accompagna in un viaggio che parte dal *profondo sud* dell'India, fino ad arrivare al *profondo nord* italiano. I volti e i pensieri dei figli dell'immigrazione non si fermano qui. Zannoni aiuta il lettore a calarsi in modo empatico nella vita dei ragazzi di seconda generazione:

Attraverso le loro testimonianze abbiamo visitato paesi lontani e conosciuto persone che non potevamo immaginare essere così simili a noi, ci siamo imbarcati dopo strazianti addii, abbiamo incontrato solitudini, lingue incomprensibili e ostilità, ma anche abbracciato buoni amici e genitori a lungo distanti; abbiamo ascoltato nuova musica, assaggiato specialità esotiche, per un momento siamo persino ritornati sui banchi di scuola, poi abbiamo pregato Dio con nomi diversi. Abbiamo camminato tra grossi palazzi di periferia, tra falò di automobili e grida di protesta, oppure nei vicoli di città portuali, accanto a ragazzi con *skate* e magliette griffate. Ci siamo lasciati emozionare dai ricordi, ipnotizzare dalle speranze, galvanizzare per i successi; abbiamo provato rabbia per le ingiustizie, sdegno di fronte alle discriminazioni, tristezza nei momenti di sconforto, solidarietà quando necessaria. Abbiamo rivissuto il brivido dell'essere adolescenti e sperimentato lo spazio dilatato delle origini lontane.

Persone con vissuti ed esperienze così importanti sono predisposte di per sé a una visione più aperta e flessibile della società, ma, nello stesso tempo, sono travolte da sentimenti ed emozioni di malinconia, con cui dovranno convivere per il resto della loro vita. La società moderna dovrebbe intraprendere un percorso rivoluzionario, capace, come sosteneva Paulo Freire, di una potente e straordinaria *azione culturale*, dove non vi sia povertà progettuale, ma, al contrario, una spiccata creatività che oggi sembra essere in via di estinzione, perché soppiantata dall'omologazione, dalla passività e dal conformismo. La povertà culturale e formativa, del resto, ancora oggi dilaga. La scuola, come ricorda Zannoni, è l'istituzione che determina gli esiti sociali presenti e futuri, ma la dispersione e l'abbandono scolastico sono ancora un problema molto diffuso. Per i ragazzi di seconda generazione le difficoltà linguistiche, la solitudine, la discriminazione e la ghettizzazione, sono ostacoli spesso insormontabili. Uno stato civile e democratico dovrebbe farsi carico di questi problemi, investendo le proprie risorse verso una pedagogia interculturale, capace d'incontrare i punti di vista più diversi. Una comunità educante, preparata e attenta alle esigenze di tutti, ha il compito e il dovere di promuovere non solo le capacità individuali, ma anche l'integrazione e la cultura del proprio popolo. Per poter raggiungere un tale obiettivo, è necessario interrogarsi su uno dei problemi educativi più importanti: il *concetto di identità soggettiva e collettiva*. Antonio Genovese dedica un intero capitolo proprio a questo tema. Il cambiamento della società, la modernità e la crescente globalizzazione, portano con sé una complessa serie d'interrogativi. Rispondere alla domanda "chi sono io?", o "chi siamo noi?", implica una riflessione profonda del cambiamento del percorso sociale fino a questo

*Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni, Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione, Clueb, Bologna, 2010 – Recensione di S. Marroncini*

momento intrapreso. Il *gioco della contemporaneità globalizzata* è alla ricerca di linee guida, di valori, idee e relazioni.

Per analizzare l'attuale situazione dei giovani della *Rete G2*, Antonio Genovese inizia la sua interessante analisi da un caso di cronaca attuale come quello di Karima El Mahroug, meglio nota come “nipote di Mubarak”, fino ad arrivare all'analisi sociale di Zygmunt Bauman. Genovese conduce il lettore verso una profonda riflessione sul riconoscimento sociale delle seconde generazioni, analizzandone il contesto migratorio e interrogandosi sul concetto d'identità nella nostra società. L'identità assume un significato particolare nei giovani figli della migrazione. Essere riconosciuti come soggetti e come cittadini è un diritto fondamentale. Ora, la parola diritto ha in sé una serie di complicazioni. Il diritto alla differenza e il riconoscimento dell'uguaglianza nei diritti e nelle opportunità passano attraverso la scuola, i mezzi d'informazione e l'attuazione di politiche inclusive da parte dello stato e dei governi. A questo proposito assumono un ruolo fondamentale di confronto e crescita i percorsi interculturali. Genovese riprende le posizioni di Abram B. Yehoshua, il quale esprime la necessità d'instaurare una *comunità di dialogo* fondata sulla volontà collettiva, orientata a costruire ponti e contatti fra le culture e i gruppi sociali. La *comunità di dialogo* può diventare, conclude Genovese, un paradigma della convivenza civile. Ascoltare e comunicare in modo diverso e più consapevole porta a una costruzione dell'identità non rigida e chiusa, ma plurale e solidale, dove le relazioni, le esperienze, il confronto, diventano elementi fondanti di un più alto livello di conoscenza. La pedagogia deve assumere un ruolo sempre più centrale, capace di costruire ponti tra i diversi arcipelaghi di isole del nostro vivere. Così scrive Genovese:

Nasce la necessità di immergersi in contesti aperti, diversi, contraddittori e, alle volte, persino contrastanti. Per riuscire in questo intento dobbiamo però guardare all'altro come qualcuno che è, sì, diverso da noi, per cultura, storia e religione, ma che è, nello stesso tempo, uguale a noi per umanità, emozioni e sentimenti e, soprattutto, per aspirazioni e diritti di vita.

Uscire dal silenzio, ponendosi domande e ascoltando con umiltà ed empatia testimonianze ed emozioni di una generazione che ha ereditato dai loro genitori un paese e una cultura diversa da quella delle loro origini, è una delle principali chiavi di lettura del libro. Un popolo che sappia vivere democraticamente deve essere in grado di intervenire costruttivamente sui problemi sociali, attraverso il dialogo, l'ascolto e la riflessione, per condurre a ciò che possiamo indicare come un democratico riscatto sociale. Imparare a guardare con occhi nuovi e a comunicare sembrano essere le caratteristiche fondamentali per intraprendere un percorso maieutico verso un mondo diverso, possibile. Dare un volto e una voce ai figli

*Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni, Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione, Clueb, Bologna, 2010 – Recensione di S. Marroncini*

dell'immigrazione significa percorrere il sentiero dissestato della realtà sociale in cui viviamo, andando alla ricerca di una prospettiva che non ci veda spettatori inermi e alla deriva ma, al contrario, che sappia indagare e agire sul mondo contemporaneo in modo complesso e critico, sforzandosi di produrre una cultura capace di cambiare lo sguardo sugli altri.

*Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni, Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione, Clueb, Bologna, 2010 – Recensione di S. Marroncini*